

**TESTAMENTO DI DRUSILLA DELFINI**

**//239 recto**

**= Laus Deo =**

Io Drusilla Delfini de Maximi<sup>i</sup> sana (per) gratia di Dio del corpo, sentim.<sup>to</sup>, et intelletto sapendo esser mortale, e non essere cosa più incerta dell'ora della morte, volendo disporre delle mie facultà, hò deliberato di fare, e fò questo mio ultimo testam.<sup>to</sup> nel modo infra(scri)to.

In prima incominciando dall'Anima, come più degna del corpo; quella humilm.<sup>te</sup> raccomando al mio dolcissimo Redentore Giesù (Cri)sto, et alla gloriosissima Vergine Maria, e tutti li Santi, e Corte Celeste.

Item quando piacerà à S(u)a D(ivin)a M(aest)a di separare l'Anima da questo corpo, lascio che il mio Cadavere sia seppellito nella Chiesa della SSma Trinità de Monti nella Capella, e Sepoltura della nobilissima Famiglia de Massimi con quella spesa, che parerà all'

**//239 verso**

Infra(scri)tto mio herede.

Item che subito seguita la mia morte, e dopo che il Corpo sia seppellito, lascio che si facciano celebrare cento messe (per) l'anima mia, et in remiss.<sup>e</sup> de miei peccati.

Item lascio, che il p(ri)mo Mercordì doppo seguita la mia morte si facciano dire una Messa cantata, e cinque non cantate nell'Altare privilegiato di S. Lorenzo fuori delle mura.

Item che frà otto giorni seguita la mia morte si facciano dire le trenta messe di S. Gregorio, le quali si facciano dire tutte da un Sacerdote, e seguite ogni giorno, e potendo farle dire al Parrocchiano saria molto bene, et anco nell'istesso tempo si facciano dire una messa cantata, e cinque non cantate all'Altare privilegiato di S. Prassede, dove stà la Colonna di N(ost)ò Sig.<sup>re</sup>, altre cinque nell'Altare privilegiato della Pace, altre cinque nella Chiesa della Madonna libera nos à penis Inferni à Campo vaccino, altre cinque all'Altare privilegiato di S. Gregorio, altre cinque all'Altare de SS. Cosmo, e Damiano, et altre cinque alla Scala coeli delle trè fontane.

Item lascio, che frà un mese doppo la morte mia si facci celebrare il perdono di S. Gio: Laterano da persona di buona vita, e continuare (per) un anno, con mandare ogni giorno in d.<sup>a</sup> Chiesa, et anco mandare ogni giorno (per) un anno à S. M.<sup>a</sup> della Minerva, et à S. Bartolomeo dell'Isola, et al perdono di S. Gregorio nelli otto giorni privilegiati di detti perdoni in refrigiero dell'Anima mia.

Item lascio, che (per) rimborso del mio herede nel far adempire subito nel tempo prefisso tutte le soprad.<sup>e</sup> messe, e perdoni, ritrovandosi app(ress)o di me uno, ò più luoghi de Monti, che stiano à mia dispo(sitio)ne non intendendo inchiuderci quelli, che da me sono stati donati alli R.R. Padri di S. Fran.<sup>co</sup> di Paula, l'Infra(scri)tto mio herede possa farne vender uno, et il restante del p(rez)zo si debba mettere nel Monte della Pietà di Roma, ad effetto di pagar quelle persone, che faranno li soprad.<sup>ti</sup> perdoni, quali si debbano pagare secondo il solito, che sogliono pagarsi quelli, che fanno detti perdoni, e restandovi cos'alcuna del prezzo di d.<sup>o</sup> Luogo di Monte

**//240 recto**

si dia tutto à Suor Eugenia Massimi<sup>ii</sup> Monaca à Tor de Specchi, cioè dieci scudi (per) lei, e del restante detta Suor Eugenia ne faccia dire tante messe (per) l'anima mia nell'Altari privilegiati con q(ues)to che non ne possa fare altre Elemosine, et in evento, che d.<sup>a</sup> Suor Eugenia in d.<sup>o</sup> tempo non fosse viva, lascio, che il mio herede debba far dire lui d.<sup>e</sup> messe, et haver li dieci scudi, come se fosse stata viva d.<sup>a</sup> Suor Eugenia. Et in evento che d.<sup>o</sup> mio herede non faccia

**TESTAMENTO DI DRUSILLA DELFINI**

dire le sud.<sup>c</sup> Messe, e non faccia fare li sudetti perdoni nelli tempi come di sopra da me stabiliti, in tal caso lascio due Luoghi de Monti, ò il prezzo di essi alla Rev: M(ad)re Presidente de Tor de Specchi, che sarà in quel tempo, e suo Monastero, quale debba far dire le dette messe, e far fare li soprad.<sup>ti</sup> perdoni, spendendo in essi, tanto, che importi un Luogo di M(on)te, et il resto sia per il suo Mon.<sup>ro</sup>, e non volendo la soprad.<sup>ta</sup> Presidente accettare questa lascio alla Badessa di S. Ambrosio, ò Santa Marta, che sarà (per) quel tempo con li med.<sup>mi</sup> pesi di fare dire messe, e di far fare li sudetti perdoni;

Et in caso, che nel tempo della morte trà li Beni non si trovasse Luogo di M(on)te nemeno denari con(tan)ti, in tal caso voglio, che si adempisca questa mia volontà con frutti dell'he(edit)tà, se ve ne saranno, e non essendone, si vendano altri Beni della mia heredità, e non facendolo d.<sup>o</sup> mio herede, dò piena, et ampla autorità alla d.<sup>a</sup> Presidente, ò Badessa, ò Priora, che saranno in quel tempo, che senza intervento di Giudice, o altro atto giuditario possino vendere detti miei Beni sino alla somma di (scudi) duecento m(one)ta, e non più, acciò faccino dire le d.<sup>te</sup> messe, e faccino fare li detti perdoni, e quello avvanzarà sia del d.<sup>o</sup> Monastero di d.<sup>a</sup> Presidente, ò Badessa, ò Priora come sopra, mà in tanto non si cessi adempire nel tempo di sopra prefisso.

Item lascio, che l'infra(scrit)to mio herede

**//240 verso**

sia tenuto, e debbia seguita la mia morte consignare alli RR. P.P. Priore, e Frati di S. Fran.<sup>co</sup> di Paola del Con(ven)to della SS.<sup>ma</sup> Trinità de Monti la Patente di trè Luoghi de Monti della fede non vacabili dà me donati al d.<sup>to</sup> Con(ven)to come (per) Instr(oment)o rogato sotto li 16 sett.<sup>te</sup> 1606 (per) gl'atti del' Persico Not.<sup>o</sup> A.C. qual patente, si trovarà tra le mie scritture, e che d.<sup>o</sup> mio herede habbia dà usare diligenza, che detti Padri eseguiscono quanto hanno promesso nell'Instr(oment)o di d.<sup>a</sup> donazione: e se nel tempo della mia morte dd.<sup>i</sup> Luoghi de Monti si trovassero estinti, ò in qualsivoglia modo alienati, in tal caso si debbia consignare alli detti Padri il prezzo di essi frà termine di due mesi dopo seguita la mia morte, e non dandoli d.<sup>o</sup> mio herede trà detto tempo di detti due mesi, in tal caso voglio sia tenuto dargliene (per) quattrocento di m(one)ta. Et caso, che il resto dell'assegnam.<sup>ti</sup> dati alli dd.<sup>i</sup> Padri (per) le cause contenute in d.<sup>o</sup> Instr(oment)o sotto li 16 di sett.<sup>te</sup> 1606 (per) qualsivoglia causa fosse levato à detti Padri, ò (per) qualsivoglia causa in qualsivoglia tempo cessasse voglio tra due mesi, che l'herede sia tenuto pagare à detti Padri scudi trecento di m(one)ta ad effetto, che osservino quanto si sono obligati in d.<sup>o</sup> Instr(oment)o, e non pagandoli il d.<sup>o</sup> mio herede frà detti due mesi, sia obligato à pagarli (scudi) quattrocento di m(one)ta.

Item lascio al s.<sup>te</sup> Ant. Bicarò<sup>iii</sup> il quadro con il ritratto, ecce homo, quale mi ritrovo app(ress)o di me, ordinando, che subito seguita la mia morte li sia consegnato dall'Infra(scrit)to mio herede.

Item lascio ad Artemisia mia Serva (scudi) dieci di m(one)ta con doi veste, e doi camiscie ad arbitrio del mio herede, con q(uest)o però, che siano buone con q(uest)a condit.<sup>e</sup> et non altrim.<sup>ti</sup> se si trovarà in casa mia al tempo della mia morte, cioè (per) serva.

In tutti gl'altri, e singoli miei Beni mobili, stabili, ragioni, et attioni p(re)se)nti, e futuri lascio, instituisco, e voglio che sia mio herede universale Massimo<sup>iv</sup> mio figliolo leg(iti)mo, e naturale, e doppo lui (per) fid(ecomme)sso in infinito

**//241 recto**

**TESTAMENTO DI DRUSILLA DELFINI**

sostituisco li suoi figli maschi leg(iti)mi, e naturali: nepoti, pronepoti, e suoi descendent in infinito. Prohibendo ogni specie di alienazione, latam.<sup>te</sup>, et ancora prohibendo la detratt.<sup>ne</sup> della Trebellianica e che abbia à succedere l'uno all'altro reciprocam.<sup>te</sup>, e (per) fid(ecomme)sso, e q(ues)to lo fò (per) conservat.<sup>e</sup> di detti miei Beni nella fameglia di esso Massimo mio figliolo, e tutti descendent da lui maschi, quali voglio, che s'intendano chiamati, e gravati respettivam.<sup>te</sup>. Et morendo detto Massimo senza figli maschi, ma lasciando una figlia femina leg(iti)ma, e naturale, sostituisco lei, et voglio, che lei succeda in tutta la mia her(edit)à facendo fideicommisso perpetuo nelli descendent da Lei in infinito, acciò questi miei Beni si conservino in essi con le prohibitioni di alienationi, e detrattione detti di sopra nelli descendent maschi, quali si habbino qui per repetito ma lasciando più figlie femine, in tal caso voglio, ordino, e dispongo, che la d.<sup>ta</sup> mia robba si debba dividere egualm.<sup>te</sup> frà di loro, dichiarando, che se una, ò più morissero senza figli leg(iti)mi, e naturali maschi, ò femine, la detta mia robba vadi alle sopraviventi, e descendent da loro (per) fid(ecommis)so in infinito, e così di mano in mano sino all'ultimo descendente sopravivente, senza detratt.<sup>ne</sup> di leg(iti)ma, ò di trebellianica, le q(ua)li espressam.<sup>te</sup> prohibisco, sostituendo in tali caso vulgarm.<sup>te</sup>, e (per) fid(ecommis)so secondo che apparirà il caso;

Dichiarando la mia mente esser d'indurre sempre fid(ecommis)so in infinito, così mi piace di gravare: Dichiarando ancora, che non voglio s'intenda mai essere chiamata alcuna di Loro, che si facesse Monaca, ò morisse fatta la professione, ò prima, e che di rag.<sup>e</sup> à Lei dovesse succedere il Mon.<sup>rio</sup> ò Convento; Et anco dispongo, e voglio, che facendosi alcuna delle d.d. Figliole Monaca, che non s'intenda chiamata, ne anco alla successione ab intestato, volendo, che la mia robba ancorche passata in altri heredi rimanga nelle Secolari, acciò possino sostenere, e mantenere

**//241 verso**

il grado loro, et anche così mi piace di disporre; Et il simile dispongo delli figli maschi, e descendent di Massimo mio figliolo, che non s'intenda morir con figlioli alcun di loro, che si facesse religioso di qualsiv.<sup>a</sup> Religione, Confraternità, Oratorij, ò Compagnie, e morissero fatta professione, ò prima, ò che di rag.<sup>e</sup> gli potesse succedere il suo Con(ven)to, ò Mon.<sup>rio</sup>; E q(ues)to non lo fò, perche Io porti odio, ò malevolenza alli Luoghi Pij, mà (per) servirmi delle facultà concessemi dalle leggi di poter disporre à modo mio delle mie facultà; Et in caso, che alcuna delle d.d. figliole si facesse monaca voglio, e dispongo, che sia contenta di quella dote solita à darsi à quel Mon.<sup>rio</sup> dove si farà, mentre non habbia altra dote; Et li maschi, che si facessero religiosi non possino pretendere, neanco le detratt.<sup>i</sup>, ne success.<sup>ni</sup> ab intes.<sup>to</sup> da quelli, che saranno successi à me mediatam.<sup>te</sup>, ò immediatam.<sup>te</sup>; E morendo d.<sup>o</sup> Massimo senza figlioli leg(iti)mi, e na(tura)li maschi, e femine sostituisco, e voglio, che succeda in tutta la mia her(edit)à Carlo M.<sup>a</sup> Riccardi<sup>v</sup> mio nipote, con peso che fra termine di sei mesi doppo che haverà presa d.a mia heredità debbia far fare una Cappella nella chiesa della Trinità de Monti di Roma, facendosi in essa far fare un quadro con l'immagine del SSmo Rosario, facendosi quella stessa in d.<sup>a</sup> Capella, e quadro, che parerà à piacerà à d.<sup>o</sup> Carlo Maria. Et in evento non si potesse fare in d.<sup>a</sup> Chiesa, la facci fare in qualsiv.<sup>a</sup> altra Chiesa di Roma, che più piacerà ad esso Carlo Maria; Qual Capella voglio, e dichiaro, che sia Juspatr.<sup>to</sup> perpetuo, e (per)ciò gli lascio di dote (scudi) ottanta m(one)ta l'anno dà pagarseli dà d.<sup>o</sup> Carlo M.<sup>a</sup> ò suoi successori in perpetuo con cond.<sup>ne</sup> espressa, che d.<sup>o</sup> Carlo M.<sup>a</sup>, e suoi successori debbino far' offitiare d.<sup>a</sup>

**TESTAMENTO DI DRUSILLA DELFINI**

Cappella dà un Capp.<sup>no</sup> q(ua)le sia tenuto, et obligato dire, ò vero far dire da altri in d.<sup>a</sup>  
Cappella una messa ogni giorno perpetuam.<sup>te</sup>

**//242 recto**

(per) l'anima mia, e di Angelo<sup>vi</sup> mio marito, di Massimo mio figlio, e di Cecilia<sup>vii</sup> già mia figliola, e di esso Carlo Maria, et anco messe tre cantate all'usanza di Roma ogn'anno, et il p(ri)mo Sacerdote, ò Cappellano, che haverà da offitiare d.<sup>a</sup> Capp.<sup>a</sup>; in tal caso d.<sup>o</sup> Carlo M.<sup>a</sup> elegga à chi pare, e piace à Lui, e così voglio, che spetti in perpetuo la d.<sup>a</sup> nominat.<sup>e</sup> à d.<sup>o</sup> Carlo Maria, e doppo Lui alli suoi successori, cioè al Capo di Fameglia, e mancando li maschi alle femine successivam.<sup>te</sup> come di sopra, e mancando Carlo, e suoi succ.<sup>ri</sup>, in tal caso la nominat.<sup>ne</sup> de Capp.<sup>ni</sup> pro tempore voglio, che spetti alla R. Presidente, che sarà pro tempore nel Mon.<sup>ro</sup> di Tor de Specchi. Et non volendo d.<sup>a</sup> Presidente accettare il carico di fare d.<sup>e</sup> nominationi de Cappellani voglio che spetti alla M(ad)re Badessa di S. Ambrosio, ò Badessa, ò Priora di S. marta, ò vero di S. Catarina di Siena, cioè non volendo la p(ri)ma possi la seconda accettare d.<sup>o</sup> peso, che spetti all'altre di mano in mano.

Dichiarando, e volendo, che il d.<sup>o</sup> Jus Patronato sia laicale assolutam.<sup>te</sup>, e non Ecc.<sup>co</sup>. Et anco dichiaro, che non intendo, ne voglio, che cada sotto quals.<sup>a</sup> reser.<sup>ne</sup> ancorche chiusa nel corpo della Rag.<sup>e</sup> Can.<sup>ca</sup>, e però che sempre tocchi à presentare al sud.<sup>o</sup> Carlo Maria, e suoi successori, ò vero Presidente, Abbadesse, ò Priore, come hò detto di sopra.

Et in evento, che d.<sup>o</sup> Carlo M.<sup>a</sup>, e suoi figlioli, e descendenti gli succedessero, e morissero senza figlioli leg(iti)mi, et nat.<sup>li</sup>, in tal caso sostituisco, e voglio, che succeda in d.<sup>a</sup> mia her(edi)tà la sud.<sup>a</sup> Capp.<sup>a</sup> del SSmo Rosario con espresso patto, che d.<sup>a</sup> Presid.<sup>te</sup> de Tor de Specchi, ò Badessa, ò Priora sud.<sup>e</sup>, che haveranno accettato il peso di far la nomin.<sup>ne</sup> de Cappell.<sup>i</sup>, debbano in tal caso accrescere altrettanti Cappellani, quanto importerà l'Entrata di d.<sup>a</sup> mia her(edi)tà regolandosi come

**//242 verso**

di sopra, cioè di dare (per) ciasc.<sup>o</sup> Cappell.<sup>o</sup> (scudi) ottanta m.<sup>a</sup> con li med.<sup>i</sup> pesi imposti al d.<sup>o</sup> di sopra. Et in caso, che d.<sup>o</sup> Carlo Maria morisse senza figlioli leg(iti)mi, e nat(ura)li avanti d.<sup>o</sup> Massimo mio figliolo, e non havendo esso Massimo figlioli leg(iti)mi, e nat.<sup>li</sup> ne alcun suo discend.<sup>te</sup> in tal caso voglio, e mi contento, che esso Massimo possi lasciare la d.<sup>a</sup> mia robba à chi parerà, e piacerà a Lui eccetto à gli infra(scri)tti, cioè alla moglie di esso Massimo, ne ad alc.<sup>a</sup> sua donna di malavita di esso Massimo, ne al sig.<sup>re</sup> Gio: Batta Massimi<sup>viii</sup> suo Zio, ne suoi figlioli, ne descendenti, ne alla sig.<sup>ra</sup> Vittoria Delfina<sup>ix</sup>, ò suo marito<sup>x</sup>, ne suoi descendenti, ne à quelli della Casata de SS.<sup>ri</sup> Lancellotti<sup>xi</sup>, ne à quelli di casa Celsi<sup>xii</sup>, ne à q(ue)lli della Casata de Ruggieri<sup>xiii</sup>, ne de Lalli<sup>xiv</sup>, ne de Nari<sup>xv</sup>, ne ad Andrea Fanciolo<sup>xvi</sup>, ne à Suor Eugenia Massimi, e q(ues)to lo fò, e intendo farlo non per odio, che io porti alli soprad.<sup>i</sup>, ma (per) giuste cause, che muovono la mia mente, et anco (per) dar occasione à d.<sup>o</sup> mio figliolo di pensare à far qualche bene (per) l'Anima sua, e così mi protesto avanti il Sig.<sup>re</sup> Iddio bened.<sup>o</sup> con patto espresso, che quello, ò quelli à q(ua)li d.<sup>o</sup> Massimo lascerà d.<sup>a</sup> mia her(edi)tà siano tenuti, et obligati in perpetuo far celebrare le messe, e far fare ogn'altra cosa, che si contiene nella substitut.<sup>ne</sup> da me fatta à Carlo Maria mio nepote, e di più aggiungere un altro Capp.<sup>no</sup> con la med.<sup>a</sup> promis.<sup>e</sup>, e peso imposto al sud.<sup>o</sup> p.<sup>mo</sup> Capp.<sup>no</sup>. Et in evento, che d.<sup>o</sup> Massimo mio figliolo dopò la morte di esso Carlo Maria morisse senza figli leg(iti)mi, e nat(ura)li, et altri

**TESTAMENTO DI DRUSILLA DELFINI**

simili descendenti, et ab intestato, in tal caso sostituisco la sud.<sup>a</sup> Cappella del SSmo Rosario, quale sia tenuta, et obligata adempire quanto si contiene nell'altra sostitut.<sup>ne</sup> fattali dopo la morte di d.<sup>o</sup> Carlo Maria, e suoi successori.

E (per)che hò fatto segurtà (per) la somma di quattromila scudi (per) la restitut.<sup>ne</sup> della

**//243 recto**

Dote della sig.<sup>ra</sup> Cleria Crem.<sup>a xviii</sup> moglie di d.<sup>o</sup> Massimo come ne appare Instr(oment)o rogato (per) gl'atti del Miceno, voglio, e dichiaro, che quando li miei heredi, ò mia her(edi)tà fossero molestati (per) la restitutione sud.<sup>a</sup>, ò (per) qualsiv.<sup>a</sup> altra causa (per) d.<sup>o</sup> mio obligo, che con la leg(iti)ma di d.<sup>o</sup> Massimo si deva pagar la Dote, e liberare la mia her(edi)tà da dd.<sup>c</sup> molestie, e voglio, che li Beni, che eleggerà d.<sup>o</sup> Massimo, ò suoi heredi, ò che alienassero per causa di d.<sup>a</sup> leg(iti)ma passino con questo peso d'esser obligati (per) d.<sup>a</sup> Dote, e relevat.<sup>ne</sup> delli miei heredi, et her(edi)tà quando venisse caso, che fossero molestati per d.<sup>a</sup> dote, è così adesso (per) all'hora accomodo, et delli miei heredi, et her(edi)tà eleggo d.<sup>a</sup> Leg(iti)ma (per) liberat.<sup>ne</sup>, e satisfatt.<sup>ne</sup> de miei heredi, et her(edi)tà.

Item lascio che subito seguita la mia morte detto figliolo mio debba consegnare al sud.<sup>o</sup> Carlo Maria mio nepote l'infra(scrit)te robbe, se pure in d.<sup>o</sup> tempo vi saranno, cioè due candelieri lasciatemi dal S.<sup>re</sup> Fran.<sup>co</sup> Rossi di prezzo di sessanta (scudi) in circa, e caso che detti candeglieri si trovassero in pegno in tal caso voglio, e comando, che il sud.<sup>o</sup> Sig.<sup>e</sup> Massimo mio herede sia obligato spegnarli, e darli liberi al d.<sup>o</sup> S.<sup>re</sup> Carlo M.<sup>a</sup> mio nipote, et un quadro legato in hebano della vita di S. Fran.<sup>co</sup> coperta di vetro, un altro quadretto piccolo coll'immagine della med.<sup>a</sup>, un Reliquiario con l'immagine e reliquie di S. Carlo, et anco una lettiera piccola di Napoli con doi matarazzi, e doi coperte, che ci soleva dormire Don Severo Mastro del d.<sup>o</sup> S.<sup>r</sup> Carlo M.<sup>a</sup>, dichiarando esser d.<sup>a</sup> Lettiera e Matarazzi, e coperte di d.<sup>o</sup> Carlo Maria, che le portò dà Napoli.

E più li lascio tre matarazzi, doi coperte con cuscini lunghi e piccoli, dove al p(rese)nte Lui dorme con quella Lettiera, cioè ritrovandosi alla mia morte in casa mia, e non

**//243 verso**

si fosse separato da me (non intendendosi se fosse andato in qualche luogo (per) suo diporto).

Item lascio al sud.<sup>o</sup> Carlo M.<sup>a</sup> tutte quelle Casse, che vi saranno l'Arme di esso Carlo Maria, ò dentro, ò fuori, ò in tutti doi li luoghi, ò il suo nome con tutte quelle robbe, che si troveranno dentro à dd. Casse, e voglio, che se al tempo della mia morte le chiavi di dette casse non saranno app.<sup>o</sup> di d.<sup>o</sup> Carlo Maria se li devano subito consegnare.

E più gli lascio un credenzino depinto di più colori, che adesso è in suo potere con tutta quella robba, che vi sarà dentro, e una Cassetta piccola, dove sono le sue camiscie, che giornalm.<sup>te</sup> adopra.

Item lascio alla Sig.<sup>ra</sup> Cleria Cremoni moglie del Sig.<sup>r</sup> Massimo mio figliolo (per) segno di gratitudine una catenina d'oro con un troncono di Croce d'oro lasciatomi dà D. Gio: Maria Decimo, quale se debbia godere (per) amor mio.

Item lascio à Suor Eugenia Massimi monaca in Tor de Specchi sua vita durante (scudi) decinove, e (baiocchi) 50 m(onet)a l'anno, et havendo sempre Io aborrito li misfatti, e delitti di qui è, che voglio, ordino, e comando, che nessuno delli chiamati da me debba mai in alcun tempo commettere delitto di sorte alcuna, e seguendo (il che à Dio non piaccia), trè giorni avanti, che

**TESTAMENTO DI DRUSILLA DELFINI**

segua, Io privo della mia her(edi)tà quello, che haverà ardire di pensare, e commettere delitto alcuno, e (per) privato s'intenda tanto della leg(iti)ma, quanto della trebellianica, oltre la portione, che havesse conseguita, e succeda quello, che succederebbe, se il delinquente fosse naturalm.<sup>te</sup> morto, et in caso, che d.<sup>o</sup> delinquente fosse gratiato, ò restituito dal P(rinci)pe (per) volermi Io confermare con la volontà Sua, che s'intenda in tal caso

**//244 recto**

anco restituito dà me, e così se gli restituisca la portione sua, ma non li frutti, che haverà havuti, e goduti il sostituito dà me come sopra.

Item ordino, e dispongo, che doppo seguita la mia morte quelli, che succederanno debbono far Inventario della mia her(edi)tà (per) mano di Notaro, e così di mano in mano debbano dar tutti quelli, che succederanno, acciò col tempo non si habbia da contrastare l'identità de Beni da me lasciati.

Esecutori di q(ues)to mio testam.<sup>to</sup> lascio li SS.<sup>ri</sup> Antonio Bicarò, Mon.<sup>te</sup> Emilio, e Mons.<sup>te</sup> Gio Batta Altieri<sup>xviii</sup> pregando lor S.<sup>nie</sup> M.<sup>to</sup> Ill.<sup>ri</sup>, che si degnino accettare questo carico, et insieme operare, che in tutto, e (per) tutto si adempischi la mia volontà, dandoli in ciò piena et ampla autorità.

Et casso, revoco, et annullo ogni, et qualsiv.<sup>a</sup> testam.<sup>to</sup>, codicillo, legati, donationi causa mortis, e qualsiv.<sup>a</sup> altra mia volontà, ancorchè vi fossero parole derogatorie, contrarie, e repugnantì à q(ues)to mio Testam.<sup>to</sup>, et derogatoria di q(ues)te parole derogatorie, e tali, che non bisognasse fare spetiale, et individua espressione, quali, ò ricordandomene, ò non ricordandomene casso, annullo, e revoco, perche voglio, che q(ues)to mio ultimo testam.<sup>to</sup> prevaglia, et annulli ogn'altra mia dispos.<sup>ne</sup>, et inviolabilm.<sup>te</sup> si debba osservare dà quals.<sup>a</sup> mio herede, et in ogni miglior modo, che di ragione si può, e quando questo mio testam.<sup>to</sup> non valesse, come testam.<sup>to</sup>, e si potesse imitare, ò contrabulare, ò in quals.<sup>a</sup> modo infingere, cassare, ò annullare (per quals.<sup>a</sup> causa p(rese)nte, ò futura, in tali casi voglio, che vaglia, e si sostenti, et habbia forza, e fermezza come Codicillo, donatione causa di morte, ò vero quals.<sup>a</sup> altra

**//244 verso**

ultima volontà, et in quel modo, e forma, che meglio più validam.<sup>te</sup>, et effucacem.<sup>te</sup> può valere, et havere effetti.

*Io Drusilla Delfini de Massimi testo, come di sopra mano p(ro)p(ria) q(ues)to dì doi del mese di Agosto 1632*

app.<sup>o</sup> Dom.<sup>cus</sup> Burattus

- i Drusilla Delfini (1568-16/03/1637) figlia di Mario Delfini e di Properzia Miccinelli, sposa nel 1587 Angelo Massimo (14/10/1567-7/8/1624)
- ii Lucrezia Massimo (23/10/1576-11/6/1651) figlia di Tiberio Massimo (1538 ca.-2/10/1588) e di Olimpia Mattei (?-5/1/1622), monaca col nome di Suor Eugenia nel Monastero di Tor de' Specchi, cognata di Drusilla
- iii Antonio Biccari, figura tra i lettori nel 1628-29 della Biblioteca istituita da Orazio Morandi (1570 ca.-ott. 1630), Procuratore generale della Congregazione di Vallombrosa, nella Chiesa di Santa Prassede, biblioteca per la quale il Morandi fu arrestato con l'accusa di detenzione di libri proibiti, processato e morì in carcere.
- iv Massimo Massimo (5/7/1588-10/8/1652) figlio di Angelo Massimo (14/10/1567-7/8/1624) e Drusilla Delfini (1568-16/03/1637), sposa nel 1622 Cleria Cremona (12/10/1605-4/10/1644)
- v Carlo Maria Riccardi, figlio di Marzio Riccardi e di Cecilia Massimo (?-1617)
- vi Angelo Massimo (14/10/1567-7/8/1624) figlio di Tiberio Massimo (1538 ca.-2/10/1588) e di Olimpia Mattei (?-5/1/1622) sposa nel 1587 Drusilla Delfini (1568-16/03/1637)
- vii Cecilia Massimo (?-1617) figlia di Angelo Massimo (14/10/1567-7/8/1624) e Drusilla Delfini (1568-16/03/1637), sposa nel 1612 Marzio Riccardi di Napoli
- viii Giambattista Massimo (6/11/1577-7/6/1661) figlio di Tiberio Massimo (1538 ca.-2/10/1588) e di Olimpia Mattei (?-5/1/1622) sposa nel 1605 Clarice Cybo (1590 ca.-25/10/1640) e, in seconde nozze, nel 1641, Cinzia Bianchi (1598 ca.-21/10/1663)
- ix Vittoria Delfini figlia di Mario (o Marco) Delfini e di Properzia Miccinelli, sposa nel 1586 Lorenzo Altieri (?-1/11/1638)
- x Lorenzo Altieri (?-1/11/1638) figlio di Girolamo Altieri (?-post 1579) e di Ersilia Capranica (?-1601), sposa nel 1582 Ottavia de Torres (?-2/10/1585) e, in seconde nozze nel 1586, Vittoria Delfini.
- xi La cognata di Drusilla, Lucrezia Gabrielli, moglie di Flaminio Delfini (1552-7/2/1605), era congiunta con i Lancellotti (il fratello Antonio Gabrielli aveva sposato Prudenza Lancellotti) . Paolo Lancellotti (1522-1590) aveva inoltre sposato Giulia Delfini (?-22/3/1591), zia di Drusilla.
- xii Celso Celsi, compagno d'armi del fratello di Drusilla, Flaminio Delfini (1552-7/2/1605), ne aveva sposato una sorella.
- xiii Ruggieri, probabile ramo collaterali dei Gabrielli
- xiv Giovan Battista Lalli (1572-1637), poeta giocoso di Norcia, autore dell'Eneide travestita e della Gerusalemme desolata
- xv La cognata di Drusilla, Lucrezia Gabrielli, moglie di Flaminio Delfini (1552-7/2/1605), era figlia di Flavia Naro (?-1607)
- xvi Andrea Fancioli, poeta romano
- xvii Cleria Cremona (12/10/1605-4/10/1644) figlia di Gabriele Cremona, di Frascati, e di Faustina Neri, sposa nel 1622 Massimo Massimo (5/7/1588-10/8/1652)
- xviii Giambattista Altieri (24/6/1589-25/11/1654) futuro cardinale e Emilio Bonaventura Altieri (13/10/1590-22/7/1676) futuro Papa Clemente X, figli di Lorenzo Altieri (?-1/11/1638) e Vittoria Delfini